In occasione

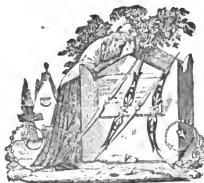
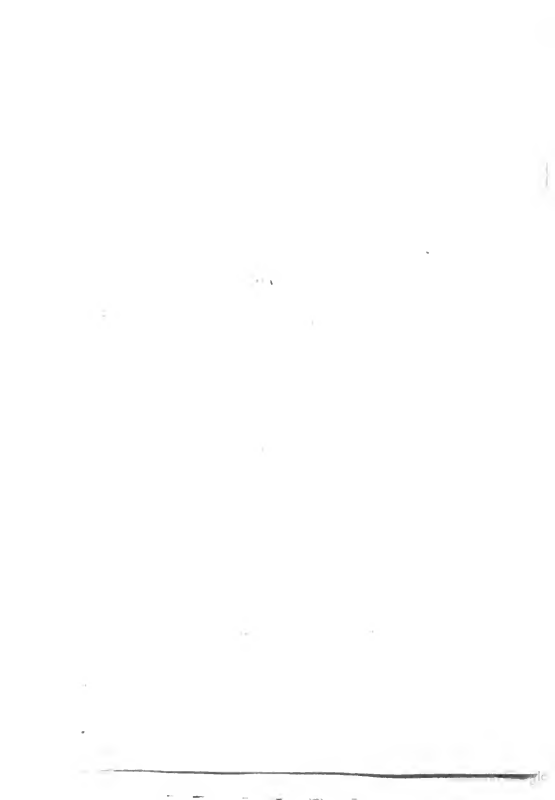
DEI SOLENNI FUNERALI

DEL COMPIANTO CAVALIERE

ALESSANDRO MICHELINI

celebrati il 23 dicembre 1864.

RICORDI E LAGRIME

DE' SUOI AMICI

Fossano, 1864
Tipografia Saccone

Onorandissima Signora

Durum: sed levius fit patientia
Quicquid corrigere nefas
HORAT, *Ode XXIV.* . *I.*

Ponga modo alle lagrime, o valorosa e nobilissima Gabriella, imperocchè la morte è inesorabile, e per lei poco importa che il dolore sia giusto, che la perdita sia grande. Laonde, quella croce, simbolo di sacrificio e di trionfo, sulla quale il suo ALESSANDRO lasciava l'ultimo bacio per salire a quello del Creatore, quella croce Le dirà, che a tutti è preparato un calice di amarezze, senza il quale non si dà vera gloria nè sublimità di speranze. E il suo calice, o Donna, è la suprema dipartenza di quella vita più beneficante che lunga, per cui

NECROLOGIA

> Poichè la carità del natio loco
> Mi strinse, raunai le fronde sparte.
> DANTE

Nelle prime ore del giorno 23 di novembre la morte troncava il filo della preziosa esistenza del Cavaliere ALESSANDRO MICHELINI! .... Egli non è più, ma la sua memoria sopraviverà all'eterno misterioso silenzio del sepolcro, perchè le sue opere furono quelle del uomo giusto e del liberale cittadino, che ogni pensiero ed ogni azione avea consacrato in tutto il corso della sua vita all'educazione del popolo ed alla rigenerazione

e libertà della patria nostra l'Italia, nè havvi in Fossano, ove visse molti anni e morì, od altrove persona dabbene e schiettamente amante delle libere istituzioni, la quale abbia seco lui avuta qualche famigliarità, che non ne compianga la dolorosissima ed irreparabile perdita! ...

Li suoi amici ed il popolo Fossanese rappresentato dalla società degli Operai lo accompagnarono in gran numero all'ultima dimora, e quantunque ivi giunto il funebre corteggio, siasi da alcuni pronunciato l'elogio dell'illustre ed amatissimo estinto, nulladimeno gioverà per mezzo della pubblica stampa ricordare brevemente la sua vita e le sue virtù, affinchè servano d'esempio ed incitamento a bene operare a tutti quelli che gli sopravissero.

Il Cavaliere ALESSANDRO MICHELINI del fu Conte Policarpo nacque nell'anno 1805 nella piccola borgata di Levaldigi circondario di Saluzzo, ed appartenendo ad agiata e facoltosa famiglia, venne ammaestrato in parecchi rami dell'umano sapere e sopratutto nelle scienze matematiche, cosicchè giovanetto ancora fu promosso al grado di uffiziale nella marina militare; ma in quell'epoca, avendo preso parte al movimento politico del 1821, gli venne non solo tolto quel grado, che in così giovane età li suoi studi ed il suo ingegno gli avevano

procacciato, ma dovette eziandio battere la dolorosa via dell'esiglio, ove attese le vaste sue cognizioni sulla nautica, giunse fra breve tempo ad ottenere la carica di capitano di un bastimento mercantile in America, provvedendo in tal modo non tanto a se stesso (chè fornito dai propri genitori di quanto poteva anche in quelle lontane regioni essergli necessario, di nulla abbisognava) quanto a'suoi compagni di sventura, i quali trovarono sempre nel suo cuore generoso un amico ed un fratello.)

Ottenuta dopo parecchi anni di esiglio la facoltà di ritornare in Italia venne però relegato nel suo luogo nativo di Levaldigi, ove convivendo colla dilettissima sua madre rimasta vedova e sola (perchè la rimanente parte della famiglia attendeva in Torino ed altrove ad impieghi ed occupazioni, a cui erasi avviata assai prima del suo ritorno) il Cavaliere ALESSANDRO MICHELINI si applicò con indefessa sollecitudine allo studio della storia e delle scienze politiche sociali, nei quali esercizi di mente venne assai coadiuvato dal suo fratello primogenito Conte Gio. Battista, uomo dotto ed in special modo versato in tale ramo dell'umano sapere, e potè d'accordo col medesimo mettere a profitto della patria nostra le proprie cognizioni collaborando in diversi giornali della penisola e specialmente in quelli di educazione, fra cui giova rammentare le *Letture popolari*, e quindi più

tardi fu in grado di dare alla luce la storia della *marina militare Italiana*, opera giudicata di molto merito non solo in Italia, ma anche in Francia dall'*Istituto storico* di Parigi, senza fare menzione di alcuni manoscritti sopra altri periodi della nostra storia, morendo, lasciati e tuttora inediti, e senza accennare a moltissime altre scritture sopra argomenti diversi, che spesso ha dirette ora ad uno, ora ad un altro giornale, il quale propugnasse principii liberali.

La sua vita intellettuale però altro scopo non aveva giammai avuto tranne quello di giovare efficacemente alla vita nazionale della sua patria, cosicchè allorquando nel 1848 l'Italia, scosso il giogo secolare cercò di rivendicarsi ad indipendenza e libertà, egli, che era universalmente conosciuto per dotto, sincero ed incorruttibile cittadino, venne tosto nominato deputato al parlamento, in cui rappresentò dapprima per parecchi anni il collegio di Canale, quindi quello di Fossano, ed infine quello di Carrù: ma la palestra parlamentare, per quanto da lui agognata, e per dire così, da molti anni nei suoi sogni sospirata, non si adattava eccettochè in parte all'indole dei suoi studi, e specialmente alla sua individuale capacità e dottrina, la quale era senza dubbio molto estesa, ma per mancanza di facilità nell'enunziare li proprii concetti e nell'arte oratoria (come sovente ac-

cade agli uomini eruditi) non poteva convenientemente spiccare.

Egli poi era non solo prima d'ogni altra cosa il deputato della nazione, ma anche il padre dei suoi elettori; e nessuno, io sono persuaso, è giammai a lui ricorso senza avere ricevuti amorevoli ed assennati consigli, non che efficace aiuto in qualsiasi contingenza si trovasse malgrado che colui, il quale lo richiedeva di adoperarsi in suo favore, professasse opinioni alle sue contrarie, alle quali, purchè schiettamente sostenute, prestava il dovuto rispetto; ed egli stesso, sebbene fosse sincero seguace dei principii democratici, tuttavia nel parlamento in alcune importanti circostanze votò in modo che parve a taluni ed anche a me, suo intimo amico, che scrivo queste poche dolenti linee, allontanarsi alquanto dal sentiero tracciato dai principii certi ed immutabili della democrazia, ma egli ciò fece sempre colla massima buona fede, e come più volte mi disse, perchè il suo unico scopo era di aiutare il Governo nell'impresa la più essenziale ossia in quella dell' indipendenza assoluta della nazione, una quale indipendenza poneva in cima d'ogni suo pensiero.

Ma se in ciò andasse errato lo conobbe più tardi, e specialmente dacchè vide continuare dopo il 1860 non solo ad essere accampato nella Venezia il soldato

Austriaco, ma porre ancora salde radici nella nostra penisola altre influenze straniere, i cui effetti, sopratutto dopo la *Convenzione* del 15 settembre ora scorso, non si possono ancora oggidì in modo certo prevedere, però non saranno senza dubbio favorevoli allo scopo supremo dell'Unità Italiana, a meno che gravissimi altri sacrifizi si aggiungano a quelli fatti dal 1848 in poi: ma egli a tali sacrifizi in questi ultimi anni di sua vita, in cui molte illusioni non gli facevano più velo alla mente, si dimostrava tranquillamente pronto, e sincero ed onesto come era, dichiarava di avere talvolta errato nei suoi giudizi, e pochi giorni prima di morire in una lunga lettera politica diretta al suo fratello Conte Gio. Battista deputato nel parlamento (da cui mi venne trasmessa) esprimeva il profondo suo rammarico colle seguenti parole: « Vedo con infinito dolore, che le cose nostre, cioè « di questa grande madre Italia, vanno alla peggio: Io « sono afflittissimo, e questa afflizione non è forse senza « perniciosa influenza sul ristabilimento di mia salute, « perchè a questa nostra patria io voglio un bene gran- « dissimo: - Io non mi sono mai lagnato della gravezza « dei tributi, ben sapendo, che per fare l'Italia bisogna « *pagare e pagare molto*, onde mi sono sempre rasse- « gnato, ma ora grido cogli altri, poichè veggo, che il « danaro della nazione viene scialacquato, e serve ad

« impinguare ambiziosi ed ingordi intriganti mascherati
« da liberali, i quali ieri ancora erano li più caldi fau-
« tori del dispotismo... »

Se non che non solo li disinganni pocanzi accennati che per l' anima sua oltre ogni dire sensibile furono una terribile scossa, ma eziandio molte altre torture ed afflizioni morali, alle quali dagli intrighi di retrogradi incorreggibili e d'invidiosi nemici venne assoggettato nella città di Fossano, di cui fu per lungo tempo Sindaco, Presidente dell'Ospedale Maggiore dei poveri infermi, Consigliere provinciale, promotore dello stabilimento del Polverificio, e d'ogni opera diretta a sollevare il povero ed infelice abbandonato dalla trista fortuna, aveva no talmente contribuito a prostrare le sue forze fisiche, che ormai egli non aveva più altro conforto tranne quello di pochi fidati amici, e dell' egregia e virtuosissima donna del suo cuore, Gabriella Mellano di Portula e della cara sua famiglia, che di tanti e così puri affetti lo contraccambiava da rendergli men duro assai lo stato precario e continuamente ammalaticcio, in cui si trovava ridotto, e che lo consolò fino all' ultimo suo respiro!.

Riposa in pace, o prezioso amico, e se questi brevi cenni intorno alla virtuosa tua vita potranno essere di qualche sollievo anche leggerissimo agli amati tuoi congiunti e di ammaestramento a tutti quelli che ti so-

pravissero, non sarà stato inutile il doloroso uffizio che la coscienza mi impose nel dettarli!...

Fossano il 24 novembre 1864. (2)

Avv.. Pietro Caminale

---

(1) Con quanto valore il Cavaliere Alessandro Michelini abbia combattuto in quell'epoca in Novara si ricava dalla *Storia della rivoluzione del* 1821 dell'Illustre Carlo Beolchi, già deputato al Parlamento, il quale ebbe in quei fatti una parte attivissima, e subì grave condanna per il suo patriotismo: — Leggesi in tale storia — ...

« Una parola di lode vuolsi tributare al tenente Cav. Alessandro « Michelini, il quale, di tutti gli uffiziali dell'esercito il più giovine, col « l'entusiasmo, che è proprio di quella fortunata età, tanto seppe in- « fiammare i suoi compagni d'armi a combattere strenuamente per la « libertà, della quale era propugnatore ardentissimo, dando egli il « primo l'esempio, e vertendo sempre ove era maggiore il pericolo, « che a lui va ascritta in gran parte la bella prova che fecero i « cannonieri di mare in quella giornata.

« Dello slancio e della risoluzione di quel pugno di valorosi lo « stesso nemico mostrò essersi addatto, quando quindici giorni dopo « il Michelini passando per Alessandria, ove era guarnigione austria- « ca entrato in un caffè, ove erano parecchi uffiziali di quella nazione, « al suo comparire si alzarono e gli stesero la mano, facendo l'elogio « del corpo, di cui il Michelini vestiva l'assisa.

(2) Questa necrologia, scritta il giorno successivo alla morte dell'esimio Cav. Alessandro Michelini, venne fin dallo scorso mese di novembre stampata in alcuni giornali, fra cui per il primo nella *Sentinella delle Alpi*, e ricompare in questo mese di dicembre tra gli altri scritti che gli amici consacrarono alla sua memoria.

ALLA NOBILE DONNA

LA CONTESSA GABRIELLA

VEDOVA DEL COMPIANTO CAV. ALESSANDRO MICHELINI

SONETTO

I.

Perchè tu piangi? - All'immortal zaffiro
Volgi le stanche luci, o Gabriella,
Oltre i nembi, oltre l'aure, oltr'ogni stella
A lui giunge il tuo pianto e il tuo sospiro!

Perchè tu piangi? - Ei nell'eterno Empiro
Di te, dei figli e della patria ancella,
Nella schiera de'santi, a Dio favella,
E il tuo gli addita e l'Italo martiro.

Perchè tu piangi? - Un immutabil fato
Segna il mortal cammin breve ed incerto;
Ei tra Gloria e Virtù l'ha valicato!

Perchè tu piangi? Al talamo deserto
A dirti Ei scenderà, spirto beato:
Colsi la palma ch' è serbata al merto.

P. Franciosi

SONETTO

II.

Colsi la palma ch'è serbata al merto;
E poi che al giusto è guiderdon la morte,
Un Cherubino, o mia gentil Consorte,
Mira, immortale mi compose un serto.

Rasciuga il pianto e il cor ti riconforte
Che al tuo lungo martir, compenso certo,
Ti verrà nel gran dì l'Eliso aperto,
E meco in ciel dividerai la sorte.

La prece intanto, o pia, ch'ergemmo insieme
Dirò pei figli e per l'Italia bella,
Che nel servaggio amaramente geme.

E tu de' figli il core, o Gabriella,
Ad alte opre temprando, e ad alta speme
Vedrai d' Ausonia la sorgente stella

Dello stesso

SONETTO

III

Vedrai d'Ausonia la sorgente stella
Ed al novo fulgòre, obliquo il volo
Scioglier d'Ausburgo l'Aquila rubella,
Che cotanto ammorbò l'Italo suolo.

E la Madre immortal di Marco Polo
Cui d'Adria il flutto il fianco aspro flagella,
Mutato in gioia il secolar suo duolo,
Sposa del mar vedrai più forte e bella.

E di Bruto la Madre e di Camillo
Incontro ai Brennì, nell'offeso orgoglio,
Sorta di Libertade al primo squillo.

E Vittorio de' Cesari nel soglio
Vedrai, stringendo il tricolor vessillo,
Premer, plaudente Italia, il Campidoglio.

Dello stesso

SONETTO

= Ieri alla danza, ed oggi al cimitero !
Ecco in nn lampo l'esistenza in terra;
Polve, nulla, silenzio, alto mistero,
Ecco il doman che al frale si disserra. =

Così, dissi, Alessandro,... allor che altero
Abbandonando la mondana guerra,
Tutto spirto volasti in grembo al Vero,
Fra quei che il cerchio più vicin rinserra.

Così dissi Alessandro..., ed oggi absorto
Fra gli accesi pensier, l'alma ti chiede,
Mentre cupo il dolor risponde: È morto!...

Ma di virtude sovra il carro assiso,
Il Sommo Amor ti diè premio di Fede,...
T' accolse il cielo e lampeggiò d' un riso.

F. Morelli

A FOSSANO

ETTO

Bello è l'azzurro del tuo cielo; pura
È l'allegria diffusa pe' tuoi colli;
Son chiare l'acque; dilettose e molli
L'aure che liberal ti diè natura.

Tu, solenni a mirarsi, alte le mura
Forti, vetuste, gloriose estolli,
Quasi dicessi — non del tempo i crolli
Fossan paventa, sì per lor s'indura.

Ma cortesia e valor s'oggi ved'io
Fiorirti in seno, o mia città natale,
E versar dolorosa onda di pianto,

Conforto all'urna dell'uom giusto e pio
Dico — cotesta tua Virtù si vale
Che d'arte vince e di natura il vanto.

Dott. GATTI

VISIONE

La Morte è un bacio redentor di Dio

Perchè tu piangi o mia diletta? Iddio
Sciolse il mio spirto dai terreni ceppi;
E m'accolse nel suo celeste amplesso:
Mi chiamò Iddio fra le beate sfere
Ove un'eterna primavera ride,
Ove un'aura divina ognora aleggia.
Oh! ti ricordi l'ultima parola
Che a te trafitta dal dolor rivolsi?
Volo, ti dissi, al firmamento e lascio
Questa misera terra! o cara, addio =
Mi mosse incontro un Angioletto vago
E trapassar per limpidi zaffiri

Mi fe', reggendo il mio turbato spirto;
Era il nostro diletto bambinello
Nato appena e perduto; o padre, disse,
Troppo soffristi nell'amara vita,
E del dolore il calice vuotasti;
La morte è il bacio redentor di Dio;
Vieni e fra questi spazïosi campi,
Non tocchi mai dalla sciagura, vivi:
Al fonte vero della vita appressa
Il labro e sazia l'anima inquïeta
Quel che vidi e sentii narrar non posso;
Un fitto velo degli umani al guardo
Cela gli arcani che agli spirti solo
È dato penetrar: io riverente
M'inchinai nanti Lui che vita o morte,
Gioia o dolor dispensa, e tutta regge
Questa gran mole nella sua sapienza.
E la mia prece fu divina prece.
Ma quando, scossa l'estasi celeste
Ritornai sul passato, in me rinacque
Caldo desio di riveder la terra
Di recente lasciata, e ricercai
La mia casa diletta, e te mia dolce
Adorata compagna, e trepidante
All'angioletto nostro mi rivolsi,

E come, dissi, reggerà nel duolo
Quell' infelice che divise meco
Quattro lustri di vita, e mi fe' bella
L' umano esiglio colle dolci cure
E coll' amor che sì potente parla
Di donna al core? E la mia cara figlia
Che nel mattino della vita è tocca
Da sì cruda sventura? E gli orbi figli
Che più la voce non udìr del padre,
E d' ora innanzi nell' angoscia e pianto
Il padre loro chiameranno invano? =
Pari all' immenso suo poter, è in Dio
La piètà, mi rispose, e quando rugge
Più fiera la sventura, o Padre, allora
Provvido Ei tempra il duolo, e spira in core
Dell' infelice sofferenza e forza.
Fu straziante l'angoscia e disperato
Della madre il cordoglio, ed incessanti
Le lagrime de' tuoi diletti figli,
Ma lieve lieve sopra lor discese
Aura soàve di mestizia e pace:
Le lagrime cocenti in mite pianto,
Il disperato sovvenir in mesto
Ricordo si cangiàr: essa ti vede
Ognor vicino: la tua cara voce

Udir le sembra, rinnovar nei figli
I dettami del ver, della virtude;
Quando ispirato da una arcana voce,
Che presagiva non lontano il fine
Di tua cariera, tu volgevi loro
Severi e a un tempo affetuösi accenti:
=« Dio e la patria amate; agli infelici
Sovvenite, nè mai il labbro vostro
Sia fabbro di menzogna; alla virtude
Non al potere, v'inchinate; il vizio
Fortunato non s'abbia il vostro plauso.
Il secolo mercante è ver che pesa
La virtude coll'oro, e ben sovente
È la terra di turpi opre mercato.
Schifosa arena! Voi giammai torcete
Dalla meta lo sguardo, e quel che pregia
La vergognosa età, forti sprezzate.
Fra questi dolci sovvenir, nel mesto
Ricordo di quei giorni che fuggiro,
E fra gli amici che le fan corona
E le parlan di te, fidi e pietosi,
Non lieta no, ma rassegnata passa
L'ore, aspettando che la chiami Iddio,
E, come in terra, a te l'unisca in cielo.
= Era una notte placida e serena

E il puro raggio della bianca luna
Fendeva i vetri di una queta stanza,
E si posava sulla faccia mesta
Di colei che ricorda e giorno e notte
Il caro estinto; quel baglior repente
La scosse, la destò: sovra il deserto
Vedovo letto sola ritrovossi
Ma così fitta in mente la celeste
Visione aveva, che di dolce pianto
Sentiva umido il ciglio, e il caro nome
Misto con preci al Creator salia.

CONO ALERINO *Avv.*

EPIGRAFI

Sulla Porta

ALESSANDRO MICHELINI DI SAN MARTINO
CAVALIERE MAVRIZIANO
SINDACO CONSIGLIERE PROVINCIALE DEPVTATO
RAPPRESENTO' AL PARLAMENTO
CANALE FOSSANO E CARRV'
LIBERALE VETERANO
ESVLO' NEL 1821
VFFICIALE NELLA FLOTTA SABAVDA
SCRISSE LODATA STORIA
DELLA MARINA ITALIANA
NOBILITO' LA PATRIA CON GLI STVDI CON L'INGEGNO
CON DOMESTICHE E CITTADINE VIRTV'
NON MVTO' MAI
PER MVTARE DI TEMPI E DI FORTVNA
OPINIONI E PROPOSITI
EBBE INVIDIABILE GVIDERDONE
L'AMORE E LA RIVERENZA VNIVERSALE
SI' CHE PARVE BREVE
VNA VITA SPESA PER IL BENE DI TVTTI
MANCO' SERENA LA MENTE
FRA GLI AMPLESSI E IL COMPIANTO
DEI CONGIVNTI ED AMICI
ALLE ORE 3 MATTVTINE DEL XXIII NOVEM. MDCCCLXIV

A' quattro lati del sarcofago

I

LA TVA PARTENZA
RESE I DOMESTICI LARI
STANZA DI DOLORE E DI PIANTO
IL CVORE DEI CONGIVNTI
MVTO AD OGNI CONFORTO

II

SPLENDIDO ESEMPIO AI VIVENTI
LA TVA VITA CONSACRATA ALLA PATRIA
SPENSERO INNANZI TEMPO
LE BATTAGLIE DEL CVORE

III

L' ANGELO DEL SIGNORE
TI DISCHIVSE LE PORTE DEI CIELI

IV

PREGA
DAL BEATO SEGGIO DEI GIVSTI
PER CHI SOFFRE E SOSPIRA
PREGA
PER GLI OPPRESSI E PER GLI OPPRESSORI

P. Franciosi

I

FV BVON PADRE
BVON MARITO
OTTIMO CITTADINO

II

SEMINO' GRANDI BENEFICI
RACCOLSE
AMAREZZE GRANDISSIME

III

AMO' LA PATRIA
APPENA LA CONOBBE
L' AMO' NELL' ESIGLIO
L' AMO' QVANDO LA RIVIDE
MORI' CON ESSA
SVLLE LABBRA E NEL CVORE

IV

SPERO'
NELLA GIVSTIZIA E NELLA LIBERTA'
NEGLI VOMINI E IN DIO
VIDE MOLTE INIQVITA'
PROVO' MOLTI DISINGANNI
MA NON SMARRI' LA FEDE
CHE PORTO' CON SE
DOVE NVLLA PIV' NON MVORE

V

ANIMA ONESTA
INGEGNO CVLTO
CVORE AMOREVOLISSIMO
COLLO STVDIO COL BENEFICIO COLL'AMORE
LOGORO' ANZI TEMPO IL SVO CORPO
E MORI'
BENEDETTO E COMPIANTO
IN ETA' DI ANNI LIX

VI

MA PERCHÈ SI' GRAN PIANTO IN TERRA
PER LA MORTE D' VN GIVSTO
CHE IL CIELO ACCOGLIE SORRIDENDO?

VII

BREVE È LA VITA QVAGGIV'
DVRA SOLO ETERNA
EREDITÀ DI VIRTV' E D' AFFETTO.
E CHI QVEST' EREDITÀ
LASCIA PARTENDO
I CONOSCENZA É DEGNO E DI MEMORIA
NON DI PIANTO

VIII

CONSOLATEVI ADVNQVE
CONSORTE. FIGLI. CONGIVNTI. AMICI
VOI NON PERDESTE D' ALESSANDRO
CHE LA MEN NOBILE PARTE
DI LVI RESTANO IN TERRA
LA SOAVE RICORDANZA E IL FORTE ESEMPIO
IN CIELO
È L' ANIMA SVA BEATA.

Dott. GATTI